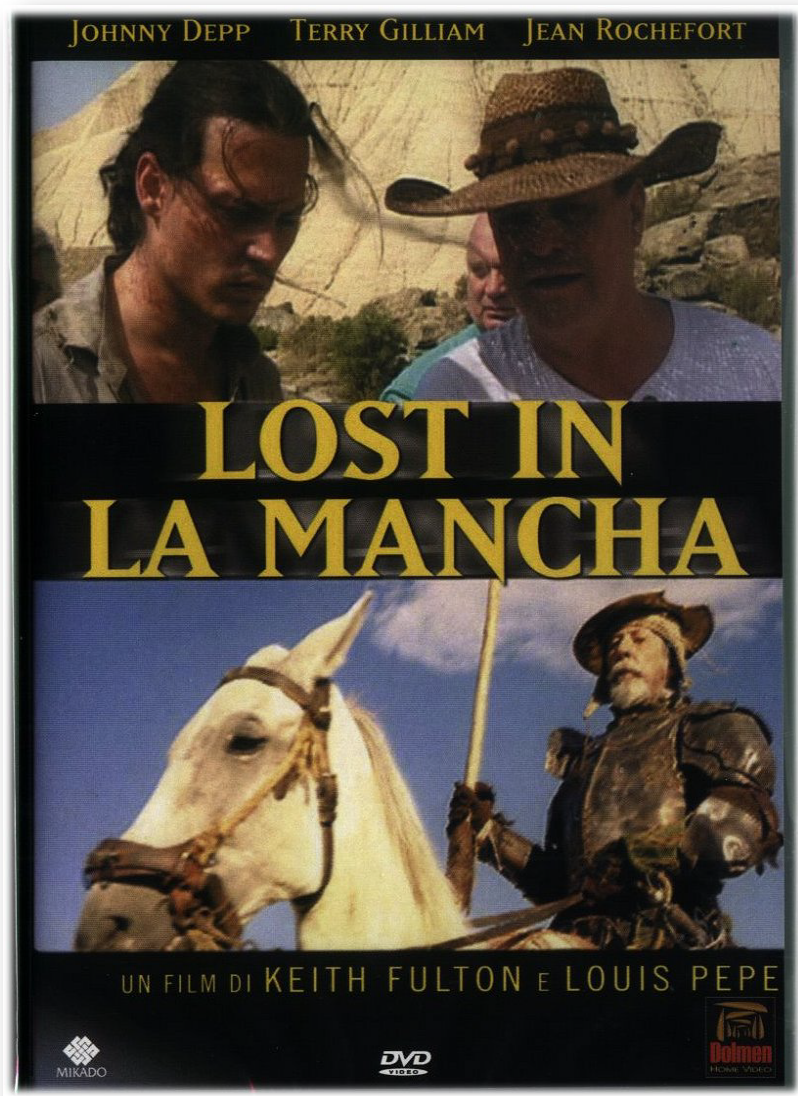


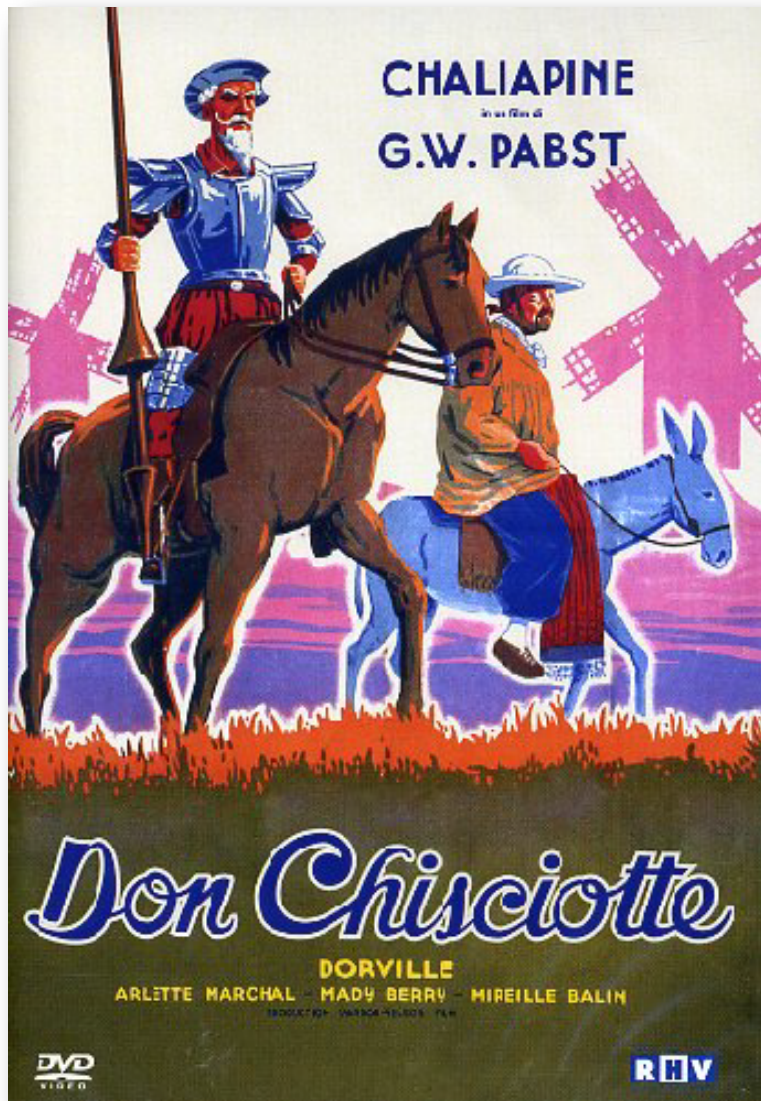
LOST IN LA MANCHA



Lost in la Mancha, copertina.

Il regista Terry Gilliam (*Brazil*, 1985; *Le avventure del Barone di Münchhausen*, 1988; *La leggenda del re pescatore*, 1991; *L'esercito delle 12 scimmie*, 1995; *Paura e delirio a Las Vegas*, 1998) ha trascorso più di un decennio a progettare una sua immaginifica versione del *Don Chisciotte*, nella quale a un grande attore francese, Jean Rochefort, sarebbe toccato il ruolo del cavaliere dalla triste figura, e a Johnny Depp quello di una specie di *alter ego* di Sancio Panza. La lavorazione del film, però, iniziata faticosamente con un budget ristretto, quasi subito dovette fare i conti con una serie di imprevisti e di catastrofi che finirono per renderne impossibile la realizzazione. Ma da questo tentativo fallito è lo stesso nato un film, nel quale si racconta la storia del film mai realizzato di Gilliam; una sorta di *backstage* di quell'avventura (*Lost in la Mancha*), che sembra quasi un omaggio alla donchiescottesca impresa tentata dal regista americano sconfitto dai mulini a vento.

GEORG WILHELM PABST



Georg Wilhelm Pabst, *Don Chisciotte*, copertina.

Il regista austriaco Georg Wilhelm Pabst realizza il suo *Don Quixote* nel 1933, affidando il ruolo di Chisciotte a un grande cantante di opera, il basso Feodor Chaliapin, che gli consente di portare sullo schermo una fusione di cinema e musica, quindi di musica e immagine, in cui si riflette l'alternanza della realtà e del sogno. Il lavoro di Pabst offre una resa sostanzialmente fedele di alcuni episodi scelti del *Don Chisciotte* di Cervantes, salvo per qualche significativa innovazione. In particolare, è significativo il finale reinventato dal regista, con il rogo della biblioteca di Don Chisciotte, dalle ceneri della quale prende forma il libro immortale intitolato *Don Chisciotte della Mancia*.

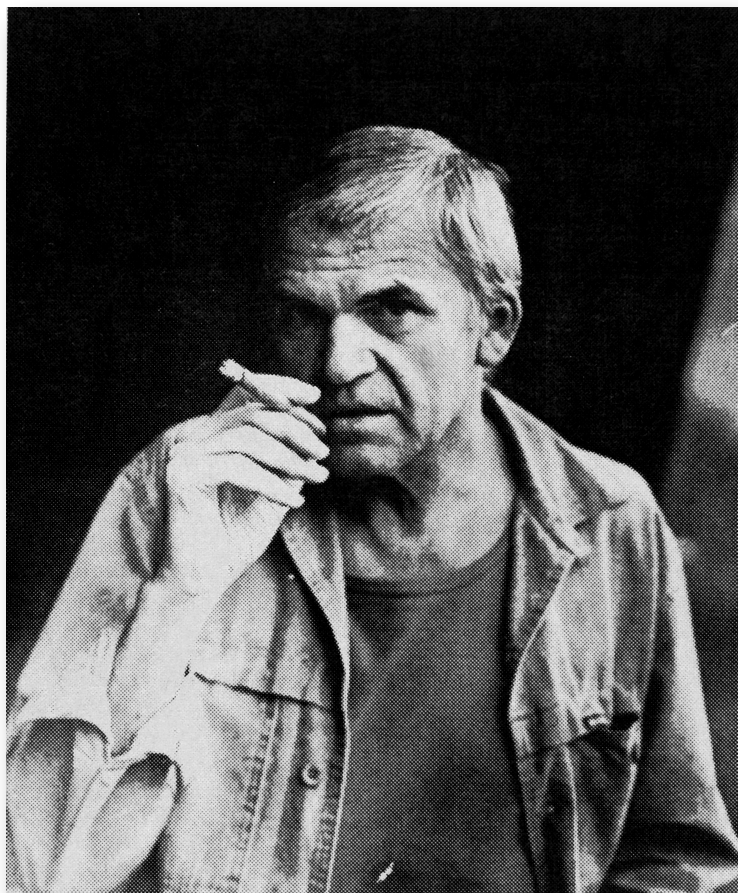
CARLO LEVI



Carlo Levi, 1949.

Noto come scrittore soprattutto per il romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), Carlo Levi è nato a Torino nel 1902 e scomparso a Roma nel 1975. A una produzione letteraria non eccessivamente cospicua (*L'orologio*, 1950; *Le parole sono pietre*, 1955; *Il futuro ha un cuore antico*, 1956; *La doppia notte dei tigli*, 1959; *Tutto il miele è finito*, 1964) Levi ha affiancato una rilevante attività di pittore, alla quale si è dedicato fin da giovanissimo, affinando poi i suoi interessi negli anni trascorsi a Parigi (1927-28). Nel 1928, rientrato in Italia, ha aderito al *gruppo dei Sei*, che seguiva linee poetiche in aperto contrasto con la politica culturale del regime fascista. Nelle sue opere Levi ha elaborato un espressionismo non privo di spinte realistiche che ha caratterizzato tutta la sua produzione, anche quando dal ritratto e dalla natura morta ha allargato la sua visione ai paesaggi.

MILAN KUNDERA



Milan Kundera.

Milan Kundera è nato a Brno, in Repubblica Ceca, nel 1929. Ha ottenuto fama internazionale con il romanzo *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (1984), ma le sue prime opere risalgono già agli anni Cinquanta, con le raccolte di versi *L'uomo, un vasto giardino* (1953) e *Monologhi* (1957). Costretto all'esilio dalla Cecoslovacchia filo-sovietica per ragioni politiche, ha pubblicato gran parte della sua produzione in prosa a partire dagli anni Sessanta: i racconti raccolti in *Amori ridicoli* (1963) e il romanzo *Lo scherzo* (1967); poi i romanzi *La vita è altrove* (1979), *Il valzer degli addii* (1979), *Il libro del riso e dell'oblio* (1979), il già citato *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, *L'immortalità* (1990). Importanti sono anche i saggi, scritti in francese, che Kundera, a partire dagli anni Ottanta, ha dedicato al romanzo, di cui ha analizzato non solo gli aspetti generali legati alla forma e alla funzione del genere, ma anche alcune delle figure più rappresentative: *L'arte del romanzo* (1986), *Il sipario* (2004), *Un incontro* (2009).

L'ARTE DEL ROMANZO



Pablo Picasso, *Don Chisciotte e Sancio Panza*, 1955, incisione.

Con il *Don Chisciotte*, osserva Kundera, Cervantes scrive il primo romanzo moderno; così il momento in cui il cavaliere esce di casa e si mette in cammino coincide con l'inizio del lungo tragitto percorso dal romanzo europeo: «Io penso [...] che fondatore dei tempi moderni non sia solo Descartes, ma anche Cervantes [...]. Se è vero che la filosofia e le scienze umane hanno dimenticato l'essere dell'uomo, è tanto più evidente che con Cervantes ha preso forma una grande arte europea che altro non è se non l'esplorazione di questo essere dimenticato [...]. Nel modo che gli è proprio, secondo la logica che gli è propria, il romanzo ha scoperto, uno dopo l'altro, i diversi aspetti dell'esistenza [...]. E io aggiungo: il romanzo è opera dell'Europa: le sue scoperte, se pur realizzate in lingue diverse, appartengono all'Europa intera» (M. Kundera, *L'arte del romanzo*, trad. it. di E. Marchi, Milano, Adelphi, 1986).

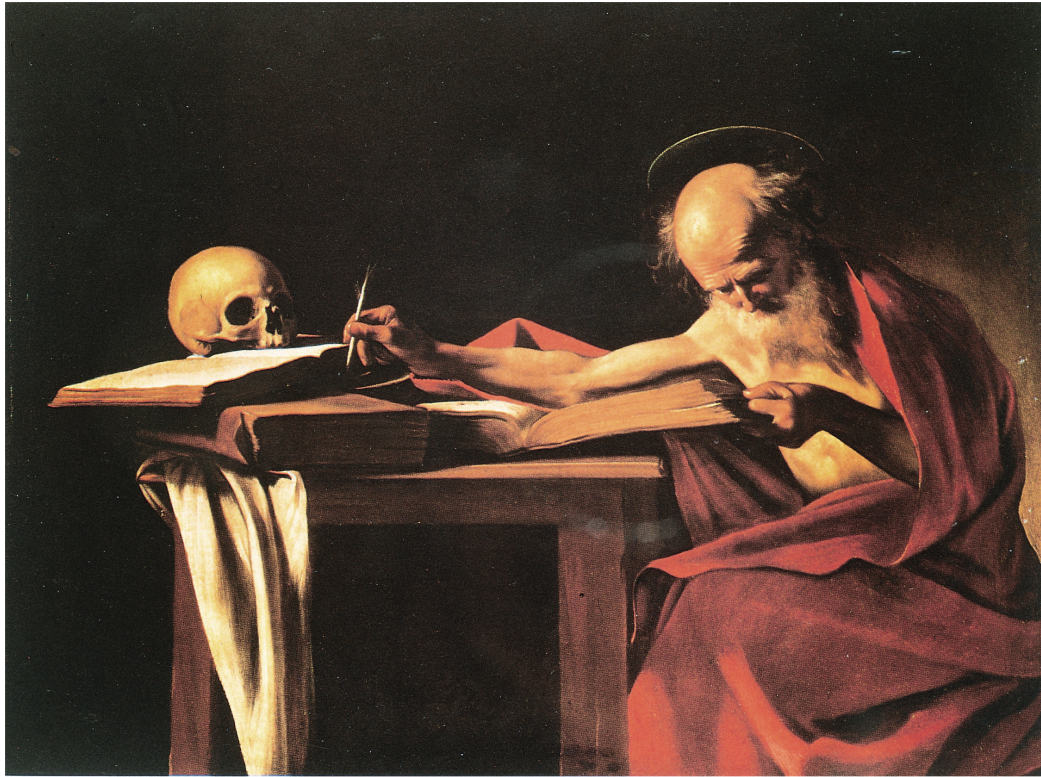
CARAVAGGIO



Ottavio Leoni, *Ritratto di Michelangelo Merisi da Caravaggio*, 1621 ca, gesso colorato su carta (Firenze, Biblioteca Marcelliana).

Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio (dal paese di origine della famiglia), nasce a Milano nel 1571, e lombarda è la sua prima formazione pittorica. Nel 1592 si trasferisce a Roma, dove progressivamente si distacca dai soggetti giovanili (si pensi al *Ragazzo con canestro di frutta*, o al *Bacchino*, oggi entrambi alla Galleria Borghese di Roma) e intraprende la strada di una pittura pervasa da una forte drammaticità determinata dal contrasto di luce e ombra. Il suo realismo si realizza nel conferire aspetto ordinario, “quotidiano”, al soggetto sacro: si pensi alla *Vocazione di san Matteo* (San Luigi dei Francesi, Roma, 1599), che molte critiche ricevette proprio perché il suo Matteo «non aveva decoro né aspetto di santo, stando a sedere con le gambe accavallate e co' piedi rozzamente esposti al popolo» (Giovanni Pietro Bellori, *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Torino, Einaudi, 1976). Tra il 1601 e il 1605 il pittore realizza la *Crocifissione di san Pietro* e la *Conversione di san Paolo* (Santa Maria del Popolo, Roma), la *Deposizione* (Pinacoteca Vaticana), la *Madonna dei Pellegrini* (Sant'Agostino), la *Madonna dei Palafrenieri* (Roma, Galleria Borghese), la *Morte della Vergine* (Parigi, Louvre), la *Cena in Emmaus* (Londra, National Gallery). Nel 1606, coinvolto in un omicidio, è costretto a fuggire da Roma; dopo diverse peregrinazioni, tra Napoli e la Scilia, giunge infine a Porto Ercole, dove morirà nel 1610. Di questi anni sono altri capolavori, come la *Flagellazione di Cristo* e le *Sette opere di misericordia* (1607, Pio Monte della Misericordia); la *Decollazione di san Giovanni Battista* (1608, La Valletta, Duomo); il *Seppellimento di santa Lucia* (Siracusa); la *Resurrezione di Lazzaro* (oggi al museo di Messina).

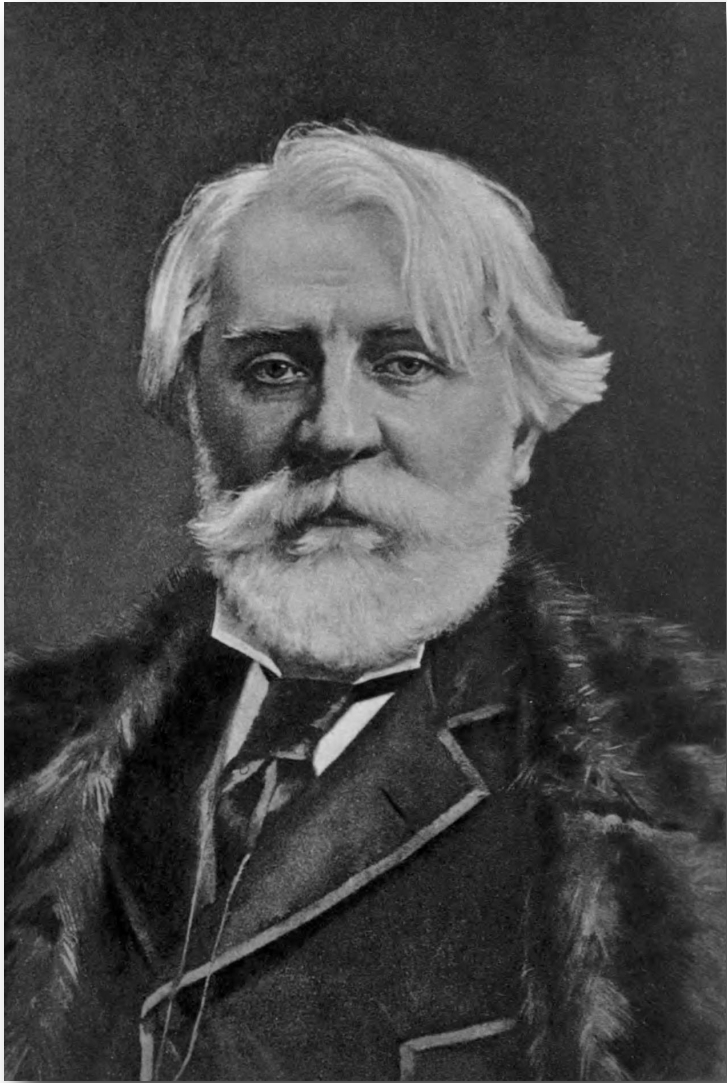
IL VERO, LA LUCE, LA TENEBRA



Caravaggio, *San Gerolamo*, 1605-1606, olio su tela (Roma, Galleria Borghese).

Un grande storico dell'arte, lo svizzero Jacob Burckhardt (1818-97), ha osservato che «il naturalismo moderno comincia *stricto sensu* nel modo più crudo con Michelangelo Amerighi da Caravaggio». Ma bisogna precisare i termini del realismo caravaggesco, che si manifesta certamente nella verità dei volti dei suoi personaggi, di quelli principali, ma si concretizza soprattutto nel rivoluzionario uso della luce e a maggior ragione della tenebra, in cui il genio di Caravaggio seppe realizzare la sua «ostinata deferenza al vero». «Il dirompersi della tenebra» per un improvviso irrompere della luce rivela nei quadri di Caravaggio «l'accaduto e nient'altro che l'accaduto; donde la sua inesorabile naturalezza e la sua inevitabile verità, la sua incapacità di "scelta". Uomini, oggetti, paesi, ogni cosa sullo stesso piano di costume, non in una scala gerarchica di dignità...» (R. Longhi, *Quesiti caravaggeschi*, in «Pinacoteca», 1928-29).

IVAN TURGENEV



Ritratto dello scrittore russo Ivan Sergeevič Turgenev.

Ivan Sergeevič Turgenev (1818-83) fu uno dei primi scrittori russi di fama europea. Almeno a partire dalla fase matura della sua scrittura, nelle sue opere traspaiono le convinzioni e i temi cari a un uomo che fin dagli anni Quaranta aveva aderito ai circoli progressisti e che in Germania aveva conosciuto personaggi come l'anarchico Michail A. Bakunin (1814-76). In particolare, oggetto della critica di Turgenev è l'istituto della servitù della gleba, come si vede chiaramente nei racconti riuniti in volume nel 1852, con il titolo *Memorie di un cacciatore*. Del 1862 è il suo romanzo più noto, *Padri e figli*. Ma in generale tutta la sua opera suscitò un grande interesse, non solo per la qualità indubbia della scrittura, ma anche per le idee che attraverso di essa venivano veicolate, e che non mancarono, naturalmente, di alimentare letture contrastanti e suscitare polemiche.

AMLETO E DON CHISCIOTTE



Amleto interpretato da Carmelo Bene, 1974.

Il confronto tra Amleto e Don Chisciotte costituisce, per Turgenev, un confronto tra due diversi sistemi di valori; si potrebbe dire, semplificando, che all'altruismo di Chisciotte, eroe che alle soglie del moderno ancora guarda alle avventure del passato, si oppone l'egoismo di Amleto, eroe del dubbio e incarnazione dell'individuo moderno.

ALEXANDRE DUMAS



Caricatura dello scrittore Alexandre Dumas travestito da moschettiere, di A. Gill.

Alexandre Dumas (1802-70) è stato uno dei più prolifici scrittori dell'Ottocento francese (ed europeo). Autore di vastissimo successo, seppe conquistare il grande pubblico borghese con i suoi libri in cui si fondevano avventura, sfondo storico e grandi passioni. Famosissima, in particolare, è tutta la saga dei moschettieri (*I tre moschettieri*, 1844; *Vent'anni dopo*, 1845 e *Il visconte di Bragelonne*, 1848-50), così come *Il conte di Montecristo* (1845-46).

Personaggio vulcanico e poliedrico, nel 1860, all'età di 58 anni, Dumas si unì ai garibaldini, offrendo al generale le armi che aveva portato con sé da Marsiglia, e nelle quali aveva impegnato tutto il suo denaro.

D'ARTAGNAN NUOVO DON CHISCIOTTE



L'arrivo di D'Artagnan a Meung, illustrazione.

Il D'Artagnan di Dumas, giovane con l'ambizione di diventare moschettiere, si presenta all'inizio della sua avventura come avrebbe potuto essere «Don Chisciotte a diciott'anni, ma un Don Chisciotte senza corazza e senza cosciali». L'*hidalgo* di Cervantes, indossati i panni del cavaliere, «andò poi a guardare il suo ronzino, e benché avesse più crepature agli zoccoli e più acciacchi del gonnella...» lo “trasformò” in un destriero degno del Bucefalo di Alessandro Magno. Il guascone D'Artagnan non può non avere, a sua volta, il suo Ronzinate: «un cavallo [...] così notevole che fu notato: [...] un cavalluccio del Bearn dell'età di dodici o quattordici anni, col mantello giallo, senza crini nella coda, ma non senza giarda nelle gambe, e che pur camminando con la testa più bassa delle ginocchia [...] faceva ancora le sue otto leghe al giorno...» (A. Dumas, *I tre moschettieri*, cap. I). D'altra parte, se si pensa che l'inizio della vicenda narrata nel romanzo di Dumas si colloca nel 1625, benché non abbiano percorso le stesse strade è solo per pochi anni che Don Chisciotte e D'Artagnan non hanno potuto incontrarsi...